

Anca mi sun de Milan

Pierfrancesco Maran

Apri l'incontro spiegando il senso del ciclo *Milano Ti Ascolto*: un percorso di riflessione collettiva dopo quindici anni di governo della città, in un momento in cui Milano è profondamente cambiata. Se l'obiettivo del passato era rendere Milano attrattiva e internazionale, oggi la sfida è diversa: costruire una città che tenga insieme sviluppo e comunità. La pandemia ha accelerato trasformazioni già in atto, facendo emergere nuove fragilità, a partire dall'aumento del costo della vita e dal tema abitativo, a fronte di salari stagnanti. Milano è diventata una città per giovani e professionisti, ma ora quei giovani sono cresciuti e hanno nuove esigenze, come quelle legate ai figli e alla qualità della vita. Da qui la necessità di ripensare Milano anche "a 90 centimetri di altezza", dal punto di vista dei bambini, e di affrontare temi come welfare, lavoro, casa, ambiente e spazi pubblici. Introduce il tema centrale della serata, "Anca mi son de Milan", come simbolo di una milanesità che non è ereditaria ma si costruisce vivendo la città. L'obiettivo finale del percorso è rinnovare un patto con la cittadinanza, passando da un decennio dell'attrattività a un decennio della comunità, in cui Milano non lasci sole le persone di fronte alle difficoltà.

Simone Locatelli, presidente di Municipio 2

Ringrazia per il percorso di ascolto, sottolineando quanto sia necessario dopo tanti anni di governo ritrovare una sintonia autentica con la città. Evidenzia il rischio di continuare a usare parole d'ordine valide in passato ma non più sufficienti oggi, ribadendo che la città cambia e l'amministrazione deve sapersi adattare. Invita a superare una narrazione milanocentrica che isola Milano dal resto del territorio, ricordando che la città ha gli stessi poteri degli altri comuni ma vive problemi amplificati dalla sua complessità. Sul tema delle migrazioni porta l'esperienza del Municipio 2 e di via Padova come esempio positivo di integrazione reale, non solo di accoglienza formale. Sottolinea come molte famiglie di origine straniera abbiano scelto Milano non solo per lavorare, ma per costruire qui una vita e una famiglia. Racconta l'esperienza delle cerimonie di accoglienza dei nuovi cittadini italiani come gesto simbolico ma potente, capace di rafforzare il senso di appartenenza e di comunità. Ribadisce che l'integrazione è anche un tema economico

oltre che sociale, e che da Milano possono nascere proposte utili anche a livello nazionale ed europeo.

Roberto, studente

Racconta la propria esperienza di diciannovenne nato a Milano da genitori dello Sri Lanka, sottolineando come il suo percorso di studi sia stato un privilegio non garantito a tutti i ragazzi di seconda generazione, spesso collocati nelle fasce più basse di reddito. Evidenzia come le difficoltà materiali, il costo della vita e la concentrazione di popolazioni migranti in alcuni quartieri alimentino paure e pregiudizi, soprattutto sul tema della microcriminalità. Denuncia il legame strumentale costruito dalla comunicazione conservatrice tra immigrazione e criminalità, un nesso che ha percepito chiaramente durante la campagna referendaria. Sottolinea che il centrosinistra deve affrontare questa sfida senza negare i problemi ma collegando il contrasto alla criminalità a politiche di welfare, lavoro, scuola e formazione. Conclude ricordando che esiste anche una larga parte di giovani di origine straniera pienamente integrati, che studiano, lavorano e contribuiscono alla società.

Anna, attivista comunità ucraina

Parla da straniera e da cittadina attiva, spiegando che per lei integrazione significa sentirsi a casa, non solo risolvere problemi burocratici. Racconta il proprio legame con la natura e il verde, mettendo a confronto Milano con la sua città natale in Ucraina, Vinnitsa, dove la presenza diffusa di alberi e fiori rende la città più luminosa e vivibile. Riconosce i progressi di Milano ma ne evidenzia ancora la carenza di verde e la presenza diffusa di sporcizia nello spazio pubblico. Porta esempi di politiche rigide ma efficaci adottate nella sua città e in altre realtà internazionali per garantire pulizia e rispetto degli spazi comuni. Propone un'idea concreta di partecipazione: come comunità ucraina, prendersi cura di parchi e spazi trascurati, restituendo qualcosa alla città che li ha accolti. Ricorda l'esperienza dei "toloka", giornate di volontariato collettivo, come strumento di costruzione del senso di comunità. Propone anche l'uso della street art e dei murales come risposta culturale al degrado urbano. Conclude con un ringraziamento profondo a Milano per l'accoglienza ricevuta durante la guerra, affermando che pur sentendosi sempre in parte ospite, desidera contribuire attivamente al bene della città.

Andrea Marcolini

Solleva il tema dell'assenza a Milano di una Consulta delle comunità straniere, nonostante la forte presenza di cittadini con background migratorio, soprattutto in zone come via Padova. Sottolinea come organismi simili esistano in molte altre città italiane, anche in contesti politicamente diversi, e come questi strumenti diano rappresentanza e responsabilità alle comunità. Ricorda i tentativi passati di avviare una consulta anche a Milano, rimasti incompiuti, esprimendo delusione per l'abbandono del percorso. Evidenzia che Milano è storicamente una città costruita da contributi diversi e che il riconoscimento formale di questa pluralità è fondamentale per rafforzare l'integrazione e il senso di appartenenza.

Julio Rocasa

Ripercorre la propria lunga esperienza di migrante peruviano arrivato a Milano negli anni Novanta, raccontando l'impegno associativo, culturale e politico sviluppato nel tempo. Ricorda la nascita di associazioni latinoamericane, del Corriere Latino e il lavoro svolto come consulente per l'immigrazione, sempre cercando una via di integrazione legale e strutturata. Porta l'esempio della Consulta degli stranieri di Roma, eletta direttamente dal Comune e dotata di una reale legittimazione democratica, come modello efficace. Critica la frammentazione e la mancanza di riconoscimento istituzionale delle tante comunità presenti a Milano. Racconta anche la propria esperienza politica, maturata inizialmente fuori dai partiti tradizionali, e sottolinea come l'integrazione debba coinvolgere sia stranieri sia italiani. Esprime una visione esigente della cittadinanza, intesa come percorso di integrazione reale e partecipazione attiva, non come semplice automatismo.

Emanuele Martinelli

Pone una domanda sul futuro politico e sulla campagna elettorale imminente, chiedendo se esista la volontà di proporre un modello nuovo e coraggioso di rigenerazione sociale capace di contrastare la narrazione securitaria e demagogica della destra. Sottolinea l'importanza di costruire un progetto che parta da Milano ma tenga conto della dimensione metropolitana, superando i limiti del solo confine comunale. Chiede se sia possibile rendere più visibili e

comunicabili politiche già in atto, affinché diventino un'alternativa credibile e riconoscibile a livello nazionale.

Lorenza Ghidini, Radio Popolare

Interviene come moderatrice e osservatrice, sottolineando l'importanza del percorso di ascolto in vista delle elezioni comunali e la necessità di ricucire il rapporto tra centrosinistra ed elettorato. Porta l'attenzione sul tema della sicurezza e sull'uso di termini e narrazioni razziste nel dibattito pubblico, come quello che lega immigrazione e criminalità. Chiede all'assessore Bertolè quali siano le direttrici politiche più efficaci per rispondere a questa narrazione in campagna elettorale, evidenziando i limiti di una comunicazione basata solo sui valori dell'accoglienza senza una risposta forte alle paure diffuse.

Lamberto Bertolè, Assessore Welfare

Affronta il tema della sicurezza e dell'immigrazione partendo da un'analisi strutturale: le politiche nazionali producono marginalità e devianza, che poi vengono usate per giustificare ulteriori chiusure. Porta l'esempio dei minori stranieri non accompagnati, mostrando come Milano abbia costruito un sistema di accoglienza efficace nonostante l'assenza di una strategia nazionale. Sottolinea che investire in percorsi educativi e di inclusione riduce il rischio di criminalità, mentre l'abbandono produce l'effetto opposto. Racconta il lavoro del Milano Welcome Center come modello innovativo di integrazione, capace di offrire servizi gratuiti e accompagnamento concreto a migliaia di persone. Evidenzia l'importanza del ricongiungimento familiare, della scuola, del contrasto alla povertà educativa e delle reti territoriali come strumenti fondamentali di prevenzione. Denuncia il paradosso dei finanziamenti statali che penalizzano i comuni più virtuosi nel welfare. Conclude ribadendo che l'immigrazione non è un'emergenza ma un fenomeno strutturale e che Milano deve continuare a raccontare e praticare l'integrazione come fatto quotidiano, nonostante le difficoltà politiche e comunicative.



DOMENICA 1 FEBBRAIO
ORE 21.00

Circolo PD Lama
Viale Monza 140, 20127 Milano



ANCA MI SUN DE MILAN
La Milano di chi non è nato qui

Pierfrancesco Maran Europarlamentare
Lamberto Bertolé assessore al Welfare e Salute del Comune di Milano
Lorenza Ghidini direttrice Radio Popolare
Simone Locatelli presidente Municipio 2 di Milano
Cecilia Strada europarlamentare S&D

